

# DOPPIOZERO

---

## D. F. Wallace e il pianeta Trillafon

Emmanuela Carbone

26 Marzo 2014

A cinque anni dalla sua scomparsa arrivano prontamente in Italia le traduzioni di tre volumi di e su Wallace usciti in America nel 2012. La biografia di D. T. Max, *Ogni storia d'amore è una storia di fantasmi* e la raccolta di pezzi non-fiction *Di carne e di nulla* per Einaudi; *Un antidoto contro la solitudine. Interviste e conversazioni* da minimum fax.

Se la biografia rappresenta un punto di arrivo importante e la raccolta di interviste un'operazione editoriale ben riuscita, il volume di saggi, apparso in America con il titolo *Both Flesh and Not*, sembrerebbe il più debole, con interventi decontestualizzati che rischiano di sembrare né carne né pesce: dall'introduzione all'antologia *The Best American Essays 2007* a un glossario dell'autore per *Oxford American Writer's Thesaurus*, passando per saggi come *Futuri narrativi* e i *Vistosamente Giovani* (acuta riflessione su letteratura, intrattenimento, televisione: «Ciò che ci racchiude [?] sta uccidendo ciò che amiamo»; quanto è vero). Ancora più debole l'edizione italiana, che scompone la struttura originale di per sé traballante ed elimina da questa «Prima edizione» i due saggi già pubblicati nel volumetto *Il tennis come esperienza religiosa* (Einaudi 2012), uscito poco prima di *Both Flesh and Not*.



Non Ã¨ nemmeno di conforto sapere che *Democrazia e commercio agli US Open e Federer come esperienza religiosa*, i due saggi espunti, Ã« sono stati sostituiti dalle tre interviste inediteÃ» che chiudono il volume. La sostituzione non pare abbastanza convincente. Ma non Ã¨ il caso di scandalizzarsi, sebbene il volume originale si aprisse con il saggio su Federer che Ã¨ la chiave di lettura del titolo *Both Flesh and Not*. Potremmo magari incollare i due volumi: Ã¨ una cosa divertente che abbiamo giÃ dovuto fare, e che senz'altro rifaremo ancora, nell'intricata foresta editoriale di Wallace, di cui per diversi motivi ci interessa ogni brandello di scrittura. E ci interessa veramente, onestamente: *Di carne e di nulla*, pur nelle sue debolezze, rimane una raccolta preziosa, che si puÃ² agilmente attraversare con i buoni strumenti forniti da D. T. Max.

In direzione contraria si risale alla biografia con un intervento che Wallace scrisse nel 2004 e che si legge nella raccolta saggistica: stroncando il volume *A life*, biografia di Borges (Ã« sul lettinoÃ») scritta da Edwin Williamson, Wallace ci pone di fronte alla banale veritÃ che Ã« lâimportanza di uno scrittore costituisce lâunico motivo di interesse nei confronti della sua vitaÃ», e giÃ ci sentiamo presi in causa. Ã« Pensateci â scrive â sentir raccontare la vita della maggior parte delle persone che passano quattordici ore al giorno sedute in solitudine, a leggere e scrivere, non Ã¨ esattamente da brividoÃ».

Effettivamente ogni biografia racchiude per sua natura un Ã«infelice paradossoÃ»: gli ammiratori (autore e lettore) finiscono insieme e spesso involontariamente in un perverso meccanismo che Ã«deve far sembrare la vita personale e i travagli psichici dello scrittore essenziali alla sua operaÃ». Ma qui D. T. Max non fa speculazioni e il suo volume, pur non sfuggendo al paradosso, parte da un lavoro minuzioso e delicato di incroci tra testimonianze (amici, parenti, professori, scrittori) e tasselli di lettere e interviste. Nel complesso, tralasciando qualche piccolo cedimento strutturale (delle note a piÃ di pagina che si perdono nel labirinto

dell'impresa, e non potrebbe essere altrimenti), D. T. Max ha il grande merito di non scivolare, almeno nei limiti del possibile, sul Grande Sapone di tutta la questione: il pianeta Trillafon.

Nella biografia leggiamo che Wallace nel 1983 abbandonò per la seconda volta l'università, e si confessò in una lettera all'amico Corey Washington, accennando anche al compagno di stanza McLagan: «Ero a un passo dal compiere qualcosa di stupido ed irreparabile ad Amherst, ma alla fine, se con più senno o più debolezza dipende se adotti il punto di vista dei miei genitori o quello di Charlie M[ McLagan], ho optato per fare del mio meglio per continuare a esistere». *Il Pianeta Trillafon in relazione alla Cosa Brutta* è il primo, struggente racconto di Wallace, scritto in quell'anno e pubblicato nel 1987 sull'«Amherst Review» (in Italia edito in *Questa è l'acqua*, Einaudi 2009), che richiamandosi alla campana di vetro di Sylvia Plath descrive la «grave depressione clinica» e quel pianeta lontano dalla Terra, Trillafon, il luogo sinistramente straordinario dove il farmaco sa riparare dalla Cosa Brutta: «provate a immaginare il momento in cui vi rendete conto, in cui improvvisamente capite che *per voi non c'è superficie*, che potete nuotare finché vi pare tanto là dentro ci affogate».



Parlare della scrittura di Wallace significa immergersi nella Cosa Brutta, nei viaggi dal pianeta Terra al pianeta Trillafon e ritorno, in una costante partita (persa?) per il lettore che cerca intelligentemente di stare lontano dal Grande Sapone. Così Wallace su Williamson: «se pure quello che dice è vero, i racconti trascendono a tal punto il loro movente che i fatti biografici diventano, nel modo più profondo e letterale, irrilevanti». Ma Wallace aveva imparato presto che la sua vita era più che rilevante per i giornalisti. Dopo l'uscita di *Infinite Jest* ebbe la fortuna di incontrare David Streitfeld del «Washington Post»: «è diventato mio amico perché era la mia prima intervista e sono stato selvaggiamente indiscreto su cose tipo le mie esperienze con la droga [?] e lui mi ha interrotto e mi ha spiegato con pazienza una serie di regole su

cosa dire e non dire ai giornalisti» (così si legge in una lettera a Don DeLillo).

In *Un antidoto contro la solitudine* ritroviamo un'intervista in cui Wallace ricorda quella sua prima esperienza con Streitfeld, e spiega a Matthew Gilbert (siamo nel 1997) che rispondere alle domande di qualcuno non è certo uno scherzo. «Questa roba», col dito fa avanti e indietro fra noi due, «è difficile», racconta Gilbert intento a raccogliere un catalogo di «sensazioni» dell'autore dopo il successo di *Infinite Jest*. Un anno prima Wallace dialogava con Anne Marie Donhaue collegando l'irrelevanza del dato biografico, qui portato all'estremo («se la gente vuole davvero sapere cosa ho mangiato per pranzo, va bene. Ma è una cosa un po' tossica»), alla necessità di spostare la messa a fuoco sugli altri: «meno mi guardano, più posso guardare io, e più ci guadagniamo io e il mio lavoro».

Le interviste sono quella «roba difficile» che permette a Wallace di misurarsi proprio su questo terreno, nella costante esigenza di mantenere l'autenticità dello scrittore e proteggere il suo perimetro personale. Muovendo il dito avanti e indietro Wallace costruisce un congegno perfetto per rimettere in gioco chi intervista. Accade allora che il nostro punto di osservazione si sposta dalle parole di Wallace al suo occhio intento a scrutare l'intervistatore nell'atto di intervistarlo: l'autore trova il punto di fuga e si nasconde, e noi ci guadagniamo in Wallace e nel suo lavoro.

Nascondersi non significa per evitare di esporsi: al netto delle bugie protettive, che facilmente i curiosi rintracceranno in D. T. Max, Wallace sa arrivare alla sincerità più profonda. «Capisci cosa intendo?», spiega con semplicità a Larry McCaffery (1993), «nel mondo reale tutti soffriamo da soli; la vera empatia è impossibile. Ma se un'opera letteraria ci permette, grazie all'immaginazione, di identificarci con il dolore dei personaggi, allora forse ci verrà più facile pensare che altri possano identificarsi con il nostro. Questo è un pensiero che nutre, che redime: ci fa sentire meno soli dentro».

Sì, capiamo bene cosa intende Wallace, perché sia sul pianeta Trillafon che sulla nostra Terra, lontani o vicini dalla Cosa Brutta, tutti noi abbiamo bisogno di letteratura per questo.

*Questo pezzo è apparso in precedenza su Alfabeta2*

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---





**DAVID FOSTER  
WALLACE  
DI CARNE  
E DI NULLA**



**EINAUDI**

STILE LIBERO **EXTRA**